

SCUOLA TICINESE 58

periodico della sezione pedagogica

anno VI (serie III)

Ottobre 1977

SOMMARIO

Il doposcuola — Dall'università al mondo del lavoro — Fondamenti psicologici dell'educazione sessuale (III parte) — Memento ticinese (da «Sinopie» di Giorgio Orelli) — Artigianato 1976: Reperti e commenti su «Artigianato 76» raccolti da Filippo Ottonieri — Il nuovo manuale di educazione fisica — Giuseppe Mondada scrittore di paesi — Anch'io sono un uomo — Corsi per adulti — Comunicati e informazioni.

Il doposcuola

Del doposcuola, in questi ultimi anni, si è parlato molto, anche in riferimento all'attuale difficoltà occupazionale dei docenti di scuola elementare. Occorre dire innanzitutto che, benché l'istituzione di questo servizio parascolastico fosse contemplata sia nella Legge della scuola del 1958 sia nel Regolamento delle scuole obbligatorie del 1959, solo in questi ultimi anni esso ha trovato pratica applicazione in alcuni centri scolastici, segnatamente quelli urbani, mentre è praticamente assente nelle altre zone del Cantone.

L'organizzazione di questo servizio è di competenza comunale e gli obiettivi ad esso assegnati variano da comune a comune. Schematicamente potremmo rilevare almeno due orientamenti caratteristici:

- uno di «tipo scolastico», inteso soprattutto come aiuto agli allievi nell'esecuzione dei loro compiti a casa;
- l'altro prettamente «ricreativo», poiché l'accento è posto soprattutto su attività ludico-ricreative-sportive che costituiscono occasione d'impiego del tempo libero degli allievi.

Queste due concezioni hanno comunque alcuni presupposti comuni. Innanzitutto il carattere sperimentale dell'organizzazione; difficilmente la stessa esperienza si protrae per diversi anni nella stessa forma e con gli stessi obiettivi: ripensamenti, nuovi tentativi si impongono alla luce anche delle risultanze, non sempre positive.



Secondariamente, gli allievi interessati al doposcuola sono, salvo eccezioni (come a Bellinzona), unicamente dei «casi sociali», o «allievi dalla chiave al collo», che non dispongono, al di fuori della scuola, di uno spazio accogliente e stimolante e della sorveglianza dei genitori, occupati al lavoro.

Un nuovo tentativo di doposcuola è stato sperimentato nel corso dell'ultimo anno scolastico presso le scuole comunali di Bellinzona. Le principali innovazioni che contraddistinguono questo servizio possono essere così riassunte:

— estensione della frequenza agli allievi interessati e motivati per le attività proposte;

— animazione assicurata da docenti titolari (per loro iniziativa), da docenti disoccupati e da persone «specializzate» (artigiani, falegnami ecc.);

— contrariamente alle altre iniziative, in conformità delle quali gli allievi sono impegnati per cinque sere consecutive in una settimana, nell'esperienza di Bellinzona la partecipazione degli allievi è distribuita sull'arco settimanale, con un ritmo di frequenza variante da una a cinque serate. Gli allievi si iscrivono a uno o più gruppi di lavoro, gruppi che si protraggono per una durata di 5-6 settimane. Al termine di questo ciclo altre attività sono proposte agli allievi.

Della problematica del doposcuola e dell'approfondimento dell'esperienza di Bellinzona, Chiasso, Lugano, Muralto e Viganello si è occupato l'Ufficio studi e ricerche, in collaborazione con i direttori didattici di scuola elementare, mediante un'inchiesta condotta nello scorso mese di maggio. I motivi che hanno spinto ad attuare questa indagine vanno ricercati «nell'intento di raccogliere l'opinione e le suggestioni di maestri, animatori e genitori sul funzionamento e sulla struttura del doposcuola esistente nella sede scolastica, invitando nel contempo le componenti interessate a voler formulare proposte precise per un'eventuale ristrutturazione (o potenziamento) dello stesso».



L'indagine è stata effettuata per mezzo di questionari e complessivamente vi hanno partecipato 394 genitori (pari al 63% degli interpellati) e 268 tra docenti titolari e animatori (pari all'83% degli interpellati) che vivevano giornalmente l'esperienza del doposcuola.

I risultati di tale sondaggio sono riassunti in un documento dell'Ufficio studi e ricerche, pubblicato all'inizio di quest'anno scolastico. Vediamo in questa sede di evidenziare brevemente le principali risultanze. Dall'analisi delle risposte fornite dai genitori emerge innanzitutto la motivazione di carattere sociale che spinge ad attuare, specie nei centri urbani, tale servizio, inteso ad assicurare agli allievi, i cui genitori sono impegnati in attività extra-domestiche, un'assistenza nelle ore serali. Questa esigenza si giustifica dall'elevato tasso di attività della madre: un'indagine condotta a Lugano all'inizio dell'anno scolastico 1976-77 rilevava che su 100 allievi di scuola elementare 27 avevano la madre impegnata in un lavoro extradomestico.

Condivisa dai genitori è pure l'opportunità di estendere la partecipazione a tutti gli allievi interessati, non limitandola dunque ai soli «casi sociali».

In merito poi agli obiettivi da perseguire con il doposcuola, i genitori interpellati evidenziano i seguenti:

— offrire ai ragazzi delle possibilità stimolanti per impiegare il loro tempo libero;

— permettere la pratica di attività sportive e ricreative;

— assicurare un'adeguata assistenza nell'esecuzione dei compiti a casa.

Occorre rilevare che gli obiettivi assegnati al doposcuola variano a seconda delle località: rileviamo ad esempio che a Lugano l'esigenza di seguire gli allievi nell'esecuzione dei compiti è richiesta da circa il 40% dei genitori interpellati, mentre a Bellinzona tale bisogno è solo del 7%. È assai probabile che le differenti concezioni ed esperienze di doposcuola abbiano determinato queste risposte, fortemente contrastanti.

Segnaliamo infine, per quanto riguarda i genitori, la richiesta di organizzare il doposcuola anche il mercoledì pomeriggio (ca. il 40%), mentre meno forte è tale esigenza per la mattinata del sabato (ca. il 20%).

Assai interessanti le osservazioni e le indicazioni che scaturiscono dalle risposte dei docenti titolari e degli animatori. Senza soffermarci analiticamente su tutte le indicazioni rilevate, ci sembra opportuno limitarci ad alcune importanti puntualizzazioni, rinviando coloro che volessero maggiori particolarità al rapporto dell'USR.

Dallo spoglio dei questionari emerge la constatazione e la necessità di ristrutturare e potenziare (salvo a Bellinzona) l'attuale organizzazione del

doposcuola, fondandola su adeguati principi di ordine pedagogico, in modo da renderla più dinamica nella forma e nella struttura (ispirandosi ad esempio al modello di Bellinzona) e con il concorso di personale adeguatamente preparato e motivato. Anche i docenti riconoscono il carattere sociale che spinge ad attuare tale servizio, ma ritengono che pur soddisfacendolo, occorre estendere il criterio della frequenza a tutti gli allievi interessati, non foss'altro che per evitare la costituzione di «un'area di parcheggio».

In merito ai contenuti del doposcuola, esso dovrebbe principalmente articolarsi attorno ad attività ricreative e sportive (ginnastica, giochi, attività ludiche ecc.) e a quelle intese a promuovere una educazione al tempo libero, proponendo agli allievi svariate attività quali ad esempio la falegnameria, la filatelia, la drammatizzazione ecc. Per quanto attiene all'animazione del servizio, i docenti interpellati sono dell'opinione che la stessa debba essere assegnata, in via prioritaria a docenti disoccupati, poi a persone «specializzate» e, successivamente, a docenti a tempo pieno o parziale. In ogni caso il personale deve essere opportunamente formato per tale compito.

Nelle pagine conclusive del rapporto dipartimentale si evidenziano quelle che potrebbero essere le possibili concezioni organizzative del doposcuola. In particolare si pone l'accento sulla mobilità della struttura doposcuola, sulla libertà di scelta da parte degli allievi dei gruppi e delle attività, sull'opportunità di accogliere tutti gli allievi interessati e sulla necessità di programmare attività che non si limitino solo a proporre quanto la scuola già fa (o dovrebbe fare), ma pure intese ad offrire agli allievi occasioni e momenti educativi per il tempo libero. Così strutturato il doposcuola potrebbe essere allora il luogo dell'espressività e della creatività, l'ambiente in cui ci si muove liberamente, in cui vengono incanalati gli interessi, potenziate le possibilità, consentite le alternative, favorite le attività socializzanti. In merito poi all'animazione del servizio, che a nostro avviso è uno degli elementi determinanti per assicurare o meno la riuscita dell'esperienza, crediamo di poter affermare che il presupposto fondamentale che dovrebbe dettare tale scelta è quello di predisporre di personale motivato, preparato e sensibile ai problemi educativi. Occorre infatti che gli allievi possano avere a disposizione, oltre agli spazi attrezzati, alle strutture e ai materiali, delle persone in grado di istaurare un ambiente accogliente, sereno e stimolante, avviando un tipo di esperienza che si concretizza come un nuovo modo di stare insieme, di fare, di imparare, di insegnare, di esprimersi e di creare.

Dall'università al mondo del lavoro

(risultati di alcune inchieste)

Mentre nel periodo del «boom economico» gli specialisti del mondo del lavoro temevano che in Svizzera ci sarebbe stata mancanza di universitari e che perciò la nostra economia non avrebbe potuto tenere il passo con lo sviluppo di quella dei paesi più progrediti scientificamente, ora si sentono più spesso termini quali «proletariato accademico», «pletora», «disoccupazione e sottoccupazione universitaria».

Per verificare fino a che punto questa visione della situazione corrispondesse alla realtà del momento, gli uffici di orientamento pre-universitario di Berna, Zurigo e Ginevra hanno compiuto separatamente inchieste^{1),2),3),4)} presso i neo-licenziati diplomati delle rispettive università.

Le domande poste tendevano ad appurare non solo se i giovani specialisti avevano già trovato un posto di lavoro, ma anche se lavoravano a tempo pieno o a tempo parziale, se il lavoro corrispondeva agli interessi ed agli studi compiuti e se ne erano soddisfatti (dal punto di vista delle responsabilità, della qualità dei compiti, finanziario ecc.).

I risultati sono semplici constatazioni della situazione qual era al momento dell'inchiesta, ma non permettono deduzioni sul futuro del mercato del lavoro per universitari. Questo infatti non è influenzato solo dall'evoluzione dell'economia, ma anche dalle stesse prognosi professionali. Infatti un'inchiesta che prevede crescenti bisogni in un dato settore può spingere molti studenti verso quel settore, così che al momento in cui essi termineranno gli studi la situazione si sarà già modificata.

I risultati delle inchieste di Berna, Zurigo e Ginevra, compiute presso ex-studenti che hanno terminato gli studi tra il 1971 ed il 1976, sembrano indicare che la situazione al momento dei rilevamenti, pur non essendo più tanto favorevole agli universitari come negli anni precedenti — tanto che il 15% degli interrogati bernesi ha ammesso di aver accettato l'impiego perché non aveva altre alternative — non permette ancora di parlare di disoccupazione generalizzata (cfr. tabella a pag. 4).

I dati sui diplomati dell'università di Ginevra degli anni compresi tra il 1971 ed il 1974 indicano che il 21% degli uomini ed il 40% delle donne ha conosciuto un periodo più o meno lungo di inattività. Soltanto un terzo di questi però era realmente disoccupato, siccome i rimanenti avevano scelto di riservarsi qualche mese di tempo per viaggiare e per potersi dedicare alla famiglia.

Tenendo conto di questi «disoccupati volontari», solo un giovane su dieci aveva provato la disoccupazione.

Al momento dell'inchiesta solo il 3 - 4% degli interrogati era ancora senza lavoro o sottoccupato. Le ricerche compiute nel 1977 hanno invece dimostrato che il 7,6% dei diplomati del 1976 ha proseguito gli studi perché non è riuscito a trovare un impiego adeguato.

Il 75% degli interrogati ginevrini del 1975 ha affermato di essere riuscito ad iniziare

l'attività professionale entro 6 mesi dalla fine degli studi.

Solo il 5% ha impiegato più di 6 mesi. (I rimanenti avevano trovato un lavoro temporaneo oppure non avevano dato indicazioni).

Dunque per «disoccupazione» non bisogna intendere uno stato duraturo ed irreversibile.

Molti interrogati (Berna 72%, Zurigo 70%) sono contenti o molto contenti del tipo d'impiego, del luogo di lavoro e delle condizioni finanziarie e sono dell'opinione che i loro compiti sono adeguati alla formazione ricevuta (cfr. tabella a pag. 4).

L'adeguatezza della professione a quanto si è imparato nel corso degli studi è molto forte per i giuristi e per chi ha studiato scienze naturali, è invece meno frequente per gli economisti, siccome nel settore bancario e amministrativo buoni impiegati che hanno seguito altre vie di studio possono ottenere impieghi di grande responsabilità.

Questo potrebbe dimostrare che per il momento la situazione del mercato del lavoro per universitari non è tanto disastrosa da costringerli ad accettare impieghi di qualsiasi genere, come accade già in altri paesi.

Le inchieste di Berna, Zurigo e Ginevra (1977) hanno però accertato che le donne e gli stranieri hanno maggiori difficoltà nella ricerca di un impiego e sono in genere meno soddisfatti, sia perché non lavorano nella misura desiderata, sia perché l'attività professionale non è adeguata alla loro formazione, sia a causa delle condizioni di assunzione.

Durante un incontro sulla situazione del lavoro per universitari⁵⁾, organizzato dalla Società svizzera degli orientatori pre-universitari e dalla Società università e ricer-

ca, sono stati indicati come sfavoriti anche i più anziani, coloro che tendono alla rassegnazione ed allo scoraggiamento, le persone che hanno gravi difficoltà di adattamento e quelle che danno l'impressione di appartenere a gruppi politici estremisti.

Per contro il livello socio-culturale dei genitori non sembra avere nessun influsso sulla ricerca di un posto di lavoro.

Se si considerano invece le discipline studiate, le differenze sono più accentuate; secondo il rapporto bernese la situazione del periodo in cui sono stati rilevati i dati sembrava più favorevole agli economisti ed ai giuristi che agli ex-studenti delle facoltà di lettere e di scienze naturali. Difficoltà particolari avevano colpito gli psicologi, gli insegnanti di geografia ed i biologi.

Questi risultati, specialmente per quanto riguarda l'economia e la geografia, sono confermati dall'inchiesta zurighese.

Secondo le due inchieste compiute a Ginevra bisogna inoltre aggiungere alla lista delle professioni in cui il problema della disoccupazione o della sottoccupazione è maggiormente sentito i traduttori, gli interpreti, gli architetti e i diplomati della Scuola di alti studi internazionali.

Più della metà dei giovani che hanno terminato gli studi universitari nel 1975/76 sono entrati alle dipendenze dei Cantoni e della Confederazione (amministrazione o insegnamento). Le limitazioni del personale statale introdotte quasi dappertutto causano la chiusura di molti degli sbocchi abituali.

Oltre a ciò, nel campo dell'insegnamento è sorto il problema del rallentamento demografico, che tra alcuni anni avrà ripercussioni anche sulle scuole medie e medie superiori.

Secondo l'inchiesta ginevrina sui diplomati del 1976, rispetto al periodo 1971-74, l'insegnamento offre già un minor numero di posti di lavoro (1971-74: 32% di tutti i posti, 1976: 28%).

Si sono pure leggermente ristretti i campi commerciali, bancario, delle professioni liberali e della ricerca.



I disegni a matita pubblicati sulle pagine 1, 3 e 5 del presente numero sono di Guido Bagutti

Attività professionale degli studenti che hanno conseguito un titolo universitario nel 1975/76

	Studenti che lavorano a tempo pieno o in misura soddisfacente	Studenti che lavorano ma non in misura soddisfacente	Studenti che non lavorano per motivi personali	Studenti disoccupati	Nessuna risposta / altro
Berna (1975)	79,1%	9,3%	5,5%	2,8% ¹⁾	3,3%
Zurigo (1976)	74,9%	11,7%	10,2%	3,2% ²⁾	—

1) 10 persone, di cui 5 provenienti dalla facoltà di lettere

2) 12 phil. I, 5 phil. II, 3 ingegneri meccanici, 1 economista, 1 chimico

Ritenete uno studio universitario necessario per poter adempiere alle vostre funzioni?

	Studenti che ritengono lo studio necessario	Studenti che ritengono uno studio utile, ma non necessario	Studenti che ritengono uno studio non necessario	Nessuna risposta / altro
Berna	73%	11%	4%	12%
Zurigo	78%	16,3%	5,7%	0%
Ginevra (1976)	46%	34%	20%	0%
Ginevra (1977)	71,5%	non indicato	6,1%	non indicato

Per contro sono aumentati i posti offerti dall'università (1971-74: 16,2%, 1976: 28,5 per cento), dalle amministrazioni e dalle industrie private.

Come mai, considerato che al momento delle inchieste citate gli universitari svizzeri dal punto di vista delle possibilità di trovare un impiego adeguato sembravano favoriti rispetto ad altre categorie professionali, grazie tra l'altro alla formazione più vasta, e che la loro situazione era molto meno critica di quella dei loro colleghi italiani o tedeschi, si parla da tempo di «proletariato accademico»?

In parte questo può dipendere dal fatto che fino a qualche decennio fa gli accademici formavano una classe praticamente chiusa.

Il «sciùr dutùr» e il «sciùr avocàt» godevano di un prestigio e di un influsso notevoli nella loro regione ed erano privilegiati rispetto alla massa della popolazione contadina o operaia.

Con l'avvento della democratizzazione degli studi la vecchia classe di privilegiati si è probabilmente sentita minacciata dal gran numero di giovani nati dalle classi sociali finanziariamente più deboli, che accedevano a studi universitari, perché un privilegio condiviso con molte altre persone non è più tale.

L'espressione «proletariato accademico» potrebbe tra l'altro indicare che le differenze tra le classi sociali si stanno facendo più fluide e che si sta passando a un sistema di maggiore uguaglianza. Una buona parte degli universitari non può più contare su guadagni molto elevati e i datori di lavoro ora possono permettersi di scegliere il più adatto tra molti candidati. Non è forse giusto che chi ha potuto fruire di lunghi studi a spese della comunità non sfrutti la sua posizione per ottenere vantaggi personali e che debba dimostrare buona volontà e spirito d'iniziativa per ottenere un impiego?

Forse alcuni lettori staranno pensando: «Veniamo al dunque: quali sono le professioni in cui le prospettive professionali sono più ottimistiche?»

Nessuno dei rapporti consultati esprime prognosi sul futuro del mercato del lavoro per universitari, sebbene non sia impossibile trarre alcune conclusioni dalle statistiche ottenute. Questo per evitare che alcuni giovani scelgano una carriera senza avere un vero interesse e le attitudini necessarie, soltanto per assicurarsi un posto di lavoro.

Essi consigliano però, qualsiasi sia il genere di studio scelto, di evitare una specializzazione troppo precoce, in modo che una formazione più vasta permetta il passaggio da un campo di lavoro ad un altro simile. Una buona flessibilità psichica deve rendere possibile uno spostamento geografico nella ricerca di un posto di lavoro, come pure un adattamento delle proprie pretese alle circostanze.

Per consigli più precisi sulle conoscenze utili e sul modo di procedere nella ricerca di un'occupazione si vedano i rapporti citati (Berna: p. 16 e segg.; Zurigo: p. 31 e segg.; Ginevra 1976: p. 33 e segg.), il fascicolo *Stellensuche leicht gemacht*⁶⁾ ed il numero 21 di *Etudes et carrières*⁷⁾.

Gli studenti del Politecnico di Zurigo hanno inoltre l'occasione di partecipare a pomeriggi di informazione tenuti per facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro agli studenti degli ultimi semestri.

Sebbene nessuno dei rapporti abbia osato avanzare previsioni, leggendoli si ha la netta sensazione che la situazione non stia migliorando. Secondo statistiche dell'UFIAML⁸⁾ entro il 1981 il divario tra l'offerta di posti di lavoro e il potenziale di forze lavorative di tutte le categorie aumenterà ulteriormente. Alcuni ginevrini interrogati hanno ammesso che se avessero dovuto cercare un lavoro al momento dell'inchiesta avrebbero avuto maggiori difficoltà.

Secondo Elisabeth Michel-Adler, membro della Commissione per la riforma degli studi e del Consiglio svizzero della scienza, fra tre anni il mercato non potrà più assorbire tutti gli universitari.

Queste preoccupazioni sono senz'altro giustificate. Bisogna però chiedersi se non ci sia il pericolo di creare allarmismi che potrebbero venire strumentalizzati perché così facendo si rischia di allontanare dagli studi giovani dotati ma troppo timorosi oppure provenienti da ambienti che non hanno mai avuto contatti con l'università, o di rendere più teso il clima liceale e universitario e di influenzare negativamente l'interesse, l'impegno ed il rendimento scolastico degli allievi.

Il rispetto per la verità vuole che non si tacciano i fatti, ma l'impegno per la giustizia consiglia di non togliere tutte le speranze ai giovani affinché non perdano il coraggio di cercare le possibili vie d'uscita.

Maddalena Muggiasca

1) BIELANDER A. ET ALII: *Die Beschäftigungssituation der Berner Hochschulabsolventen*, Berna 1976 (I dati si riferiscono a studenti che hanno terminato gli studi nel 1975).

2) HEIMGARTNER E.: *Die Beschäftigungssituation von Hochschulabsolventen 1976*, Zurigo 1977.

3) AA. VV.: *De l'université à la vie active*, Ginevra 1976 (I dati si riferiscono a studenti che hanno conseguito il titolo universitario tra il 1971 e il 1974).

4) *Etudes et carrières*, n. 25, Ginevra 1977 (dati del 1976).

5) *Zur Beschäftigungssituation der Hochschuleabsolventen*, Dulliken 8-9 giugno.

6) BEYER H.: *Stellensuche leicht gemacht*, Bonn s.d..

7) *Etudes et carrières*, n. 21, Ginevra 1976.

8) BLATTNER N.: *Arbeitsmarktpolitische Überlegungen zu aktuellen Postulaten der schweizerischen Hochschulpolitik*, UFIAML Berna 1977.

Fondamenti psicologici dell'educazione sessuale

III

Evoluzione della sessualità umana: auto ed eteroerotismo

La «sessualità» nella prima infanzia

Il bambino non è idoneo alla procreazione; la sessualità infantile è una sessualità senza maturazione genitale; è un sentire indifferenziato e diffuso (sensualità) che progressivamente si ravviva dei colori dell'erotismo.

La vita affettiva del neonato è essenzialmente una vita emotiva; il bambino piccolo risponde con particolari reazioni vegetative agli accadimenti interni (del proprio corpo) o esterni (dell'ambiente). Per questo le emozioni vanno considerate come «sistemi di atteggiamenti» (Wallon) di fronte a certe situazioni ed esiste una chiara reciprocità tra emozioni e situazioni: una situazione scatena una certa emozione e, d'altra parte, una emozione può riportare ad una particolare situazione. È così che «il sociale si amalgama con l'organico» (Wallon). Per questo le reazioni vegetative, le colere e le coliche del neonato, hanno un significato che oltrepassa la fisiologia della nutrizione, condizionano tutto il comportamento, anche quello sessuale. Nessuna meraviglia del resto per il legame tra organico e psichico stante la fondamentale unità e integrazione del composto umano.

L'esistenza dell'infante è dominata dal bisogno della nutrizione e la sua vita emotiva è legata al soddisfacimento di questo bisogno. Basta osservare un poppante che succhia voracemente al capezzolo materno e poi si abbandona soddisfatto al sonno, per rendersi conto come la funzione nutritiva e digestiva comporti una profonda sensazione di piacere. Comporta anche però il primo rapporto sociale (con la madre o la nutrice) nel quale il neonato può trovare o meno una fonte di gratificazione. L'allattamento è il primo pasto in comune e dipenderà dall'atteggiamento della madre o della nutrice se il bambino svilupperà in maniera positiva la sua dimensione sociale oppure «sentirà» precocemente l'indifferenza o l'ostilità dell'ambiente a cui dovrà contrapporre la sua diffidenza o il suo rifiuto. Le manifestazioni sensibili d'affetto piacciono al bambino, lo mettono di buon umore e lo calmano. Egli ben presto ricerca tali sensazioni o se le procura da solo: il gesto di succhiarsi il pollice è un esempio di chiara evidenza.

Freud afferma che si tratta di una manifestazione «sessuale».

«Questo appellativo — nota Hesnard — è, in realtà, alquanto inadeguato. Basterà constatare il fatto che questo gesto è legato, in lui, al disinteresse per tutto il mondo esterno e che sembra essere, secondo l'espressione delle madri, una consolazione; precede spesso il sonno e sembra che lo provochi. Se non è di natura

autoerotica, prepara tuttavia all'autoerotismo; e infatti nel bambino più grande, dopo le prime scoperte genitali, è spesso rimpiazzato dalla masturbazione».

Anche l'evacuazione delle feci procura piacere; e piacevole per il bambino è anche trattenerle, come cosa preziosa in quanto parte di sé, per poi magari sporcare allegramente il letto. In modo analogo all'attività nutritiva, anche il controllo delle evacuazioni deborda dall'ambito della fisiologia per assumere un aspetto affettivo, per costituire un rapporto sociale: è un dono che il bambino fa alla propria mamma (e spesso la mamma lo chiede come dono) ed è anche la prima sottomissione ad un imperativo della regola sociale. La resistenza che il bambino oppone all'espletamento di queste funzioni può essere perpetuata da una cattiva educazione e da conflitti familiari che non mancheranno di far sentire la loro influenza sul successivo

sviluppo affettivo, cristallizzando appunto un atteggiamento di rigida opposizione all'ambiente e di più o meno larvata aggressività: opposizione ed aggressività che nell'uomo adulto impediranno la manifestazione più alta e matura della sessualità: il dono d'amore, l'offerta libera e consapevole di sé.

Per questo non si può senza pericolo sottovalutare l'importanza delle prime regolazioni: «anche i metodi dell'educazione propriamente detta potranno essere più tardi utilizzati con profitto precisamente nella misura in cui queste regolamentazioni sono state eseguite. Un bambino mal regolato è un cattivo candidato alla libertà» (Debesse).

La differenziazione sessuale nell'infanzia e nella fanciullezza

Con il progredire della conquista del proprio corpo e dell'ambiente in cui si vive, quando si precisa la distinzione tra io e non io e incomincia l'uso dei pronomi personali, l'interesse del bambino investe gli organi genitali. Al negativismo, che può persistere ancora per qualche tempo, succede, in questo periodo (3-7 anni), una più

(Continua in ultima pagina)



Memento ticinese

da «Sinopie» di Giorgio Orelli

Memento ticinese

... virumque
terrea progenies duris caput extulit arvis
Virgilio, Georg. II 340-1

- 1 Benché non fosse tra Carnevale e Pasqua
(forse anche per via di certi fiori
noti-ignoti, rampicanti sul pallido,
che ci adocchiavano dalle case, o perché
inevitabile, a volte, l'andare
tra le immondizie e l'odore del fieno),
il tempo (il vuoto) era come di quaresima.
- 8 Ci fermammo su un prato in pendio,
avevamo di contro il calmo campanile
d'un villaggio deserto, e a sinistra, sul versante
d'un'altra delle cento valli, un altro
paese, un gregge zuppo, trattenuto
da una chiesa bianchissima sul baratro.
- 14 Ci mettemmo a mangiare, ma c'era un silenzio
che a me pareva di far troppo rumore,
e tornando a guardare i brevi
villaggi e lunghi, semplici come frasi musicali,
non so più chi di noi, ma quasi fosse
un altro per la voce alterata,
disse: «Son vuoti; sembra che aspettino,
rassegnati, qualcuno che li saccheggia».
- 22 Proprio allora suonò mezzogiorno, s'udirono gridi
di bambini, e dall'ombra del nostro campanile
apparve, coperto di lamine per gli uccelli dei ronchi,
un vecchio.
- Ed io ora mi chiedo: a che serve ricordare
come lampeggiava nel sole? come,
28 senza vento, strideva?

Giorgio Orelli
(da «Sinopie», Mondadori, Milano 1977)

to: per ragioni intrinseche alla poesia stessa, al suo «artificio», alla sua apparenza (1) prosastica, ma anche relative a determinate situazioni o, meglio, chiusure culturali ambientali del lettore. Perciò, invitato a parlare di «Sinopie» in «Scuola ticinese», non mi sono proposto un discorso più ampio, esauriente e all'indirizzo di chi è già addentro alle secrete cose e assai probabilmente non è lettore di questa rivista, ma, convinto come sono che nelle nostre scuole è pure necessario far leggere anche i nostri autori ai fini soprattutto della conoscenza della nostra particolare cultura e del nostro paese tout court, ho pensato di fare cosa più utile leggendo dal nuovo libro di Orelli, una poesia sicuramente accessibile a un giovane degli ultimi corsi di una scuola maggiore o della media inferiore: «Memento ticinese».

Il poemetto, in versi liberi, è strutturato in quattro «movimenti» (vv.: 1-7; 8-13; 14-21; 22-28).

Nel primo di essi, a conclusione di una situazione temporale di difficile decifrazione (v. 1: «Benché non fosse...»; v. 2: «forse anche per via...»; v. 4: «o perché inevitabile...»), e in vista di una natura non meglio determinabile, di «certi fiori/noti-ignoti, rampicanti sul pallido» (si noti questo tocco di colore nell'astratto) i quali, quasi nascondendo una diversa natura, non solo sono visti ma guardano loro stessi con calcolata attenzione («ci adocchiavano dalle case»; nella suggestione che il sintagma produce, ricorre alla memoria il verso di Dante: «Così adocchiato da cotal famiglia», Inf. XV, 22), e nella subita costrizione del cammino («inevitabile, a volte, l'andare» v. 5) il poeta dice di essersi trovato come in un tempo vuoto di vita: «il tempo (il vuoto) era come di quaresima». La parola «vuoto», chiusa tra parentesi, resta sospesa: risultato di una intuizione.

Così fissato il tempo come intuizione di un momento assoluto di assenza di vita, il poeta sviluppa, nel secondo movimento

Al volume *L'ora del tempo*, includente una scelta di poesie da lui composte fra i venti e i quarant'anni, apparso nel 1962, Giorgio Orelli ha quest'anno affiancato, nella stessa prestigiosa collana mondadoriana dello *Specchio*, un secondo volume col titolo di *Sinopie*, racchiudente le poesie da lui composte negli anni 1962-1976. In senso letterale e traslato, sinopia significa una varietà di argilla rossa e disegni preparatori di un affresco, ma in Orelli il vocabolo si connota a indicare la natura stessa di cose e persone che ricorrono nei suoi versi, consuete e regredite a parvenze di sinopie: «D'altri/pure vorrei parlare, che sono già tutti sinopie!.../traversate da crepe secolari».

In questo volume, che conferma la sua posizione di spicco tra i poeti della sua generazione postmontaliana, ritroviamo un Orelli fedele a se stesso, alla matrice prima del suo operare creativo; fedele cioè a una disposizione elegiaca — con il correttivo dell'ironia — che non è mai un semplice, esteriore ricordare o rimpiangere, ma una profonda qualità del suo stesso esistere, percepire e comunicare; fedele sempre alla poetica dell'oggetto, osservato «come il vecchio sartore» (cfr. «Se fai come il vecchio sartore» in *L'ora del tempo*), come guarda l'amico Agostino («stringi la pupil-

la... l'affili...», cfr. «Per Agostino» in *Sinopie*), per cui i dati nettamente isolati e insieme correlati risultano estremamente reali e emblematici. Ma pur così fedele a se stesso, e per questo senza strappi, in un procedere calcolatissimo, l'Orelli va ampliando la sua tematica, dentro e fuori del «cerchio familiare»; ascolta e rievoca le libere associazioni del linguaggio delle sue bambine, rimuoventi nel padre interlocutore profonde memorie e certezze; punta lo sguardo — voyant e voyeur — su figure offerte dalla cronaca; con caute sonde e furtivi prelievi di gesti e battute dialogiche in lingua e in dialetto — sapientemente tagliati e accostati, rivelatori per semplice contiguità — scende in una realtà umile, banale anche, vera e assurda insieme, come al limite di un'apprensione, di una sospensione, «né greve né leggero» (cfr. «Foratura a Giubiasco», *Sinopie*). E inoltre il poeta affida ora alla sua poesia — che già conosceva l'etica risolta in epigramma — un ruolo moralistico con missive civili, affilate dall'ironia e dalla satira o temperate da una divertita presa in giro, all'indirizzo di coloro che egli reputa ostentino rispettabilità usurpate.

È una poesia, questa di Orelli, — come del resto tutta la poesia moderna — spesso non facilmente accessibile al comune let-



LO SPECCHIO
ARNOLDO
MONDADORI
EDITORE



(vv.8-13), l'orditura della scena naturale, esplora un paesaggio nella sua diversità indeterminata (si noti l'anadiplosi e si veda come il nome proprio geografico del luogo dell'Erlernis è sciolto nella suggestiva vaghezza di: «*sul versante d'un'altra delle cento valli, un altro/paese*» vv. 10-12), lo esplora nella sua sovrarealtà di cui sono spie l'aggettivo «calmo» detto del campanile (v. 9), la metafora che fa del villaggio «*un gregge zuppo, trattenuto da una chiesa bianchissima*» (vv. 12-13), dove il superlativo non è certo solo una nota di colore, ma si pone come una folgorante allucinazione. E come tutta la scena sia nel contempo ferma e instabile, in bilico, si avverte collegando l'aggettivo «calmo» e il participio «trattenuto» con la clausola parossitona finale, rafforzata dal superlativo con lo stesso accento tonico: «*sul batarro*» (v. 13): un quaternario in simmetria con la clausola pure sdrucchiola, conclusiva del precedente e del successivo movimento: «*di quaresima*» (v. 7), «*che aspettino*» (v. 20). Nella felice orditura del paesaggio ci sembra una zeppa l'inciso (un endecasillabo) «*semplici come frasi musicali*» (v. 17). Ma la perizia del poeta è pure da verificare nella tessitura sonora, a livello fonico; il lessico (in tutta la poesia, tranne «zuppo», esso è semplice, proprio della lingua media, comune, parlata) si anima in senso poetico in virtù, per esempio, di allitterazioni: della velare occlusiva sorda in: «*contro un calmo campanile*» (v. 9) o della sibilante continua in: «*deserto e a sinistra sul versante*» (v. 10), oppure nel susseguirsi insistente di consonanti geminate: «*un gregge zuppo, trattenuto*» (v. 12). E si vedano pure le assonanze, ecc..

Se passiamo a osservare la tramatura temporale-narrativa, vediamo che i tempi della vicenda sono fissati all'inizio di ogni movimento: «*Ci fermammo su un prato*» (v. 8), «*Ci mettemmo a mangiare*» (v. 14) — sono due sintagmi di una stessa misura: settenari — «*Proprio allora suonò mezzogiorno*» (v. 22). Ma questi tempi risultano non solo fissati, ma svolti e intrecciati con l'orditura: dapprima con un andamento paratattico, di snodatura molto discorsiva, con le inarcature scioltissime dei versi 9-12; poi, — passando al terzo momento — con un più ampio ritmo, che tende, pur senza enfasi, e allarga le immagini avvalendosi delle avversative (a metà esatta del componimento, al verso 14, la congiunzione «ma» nega ogni possibilità di riposo idillico che l'ambiguità del precedente emistichio poteva promettere o illudere), avvalendosi ancora del pedale di un gerundio intenso («*re tornando a guardare*» v. 16), separando e rilevando foscionalmente gli aggettivi nell'inarcatura («*i brevi/villaggi e lunghi*» vv. 16, 17); infine, con i forti incisi (vv. 18, 19) che, in un ritorno della iniziale, difficile decifrazione della situazione, dilazionano in una tensione neurotica («*per la voce alterata*» v. 19) la conferma del vuoto. Il vuoto è stato percepito visivamente («*un villaggio deserto*» v. 10) e acusticamente («*ma c'era un silenzio*» v. 14).

La vicenda — un viaggio al limite della vita, un essersi trovati affacciati al «vuoto», alla morte — si risolve nel quarto movimento (vv. 22-28) nel giro di un unico periodo. Se ne osservi la perizia della sintassi nel ritmo ternario dei verbi («*suonò... s'udirono... apparve*»), nelle inversioni, nell'uso dell'iperbato per cui il terzo verbo, mediante un inciso, è isolato dal suo soggetto posto in fine dell'enunciato: «*... e dall'ombra del nostro campanile/apparve, coperto di lamine per gli uccelli dei ronchi, / un vecchio*» (vv. 23-25).

È tornata la realtà: il campanile non è più l'inquietante «*calmo campanile*» del verso 9; è il «*nostro campanile*», rientrato in una sfera fenomenica. È tornata la vita: i bambini, il vecchio; essi sono parvenze emble-

matiche (significativa l'assenza di adulti), sinopie; il poeta — ubbidiente alla sua poetica che vuole la recisione di commenti e affetti espliciti, immediati — non li descrive nè commenta; gli basta, e riesce tanto più espressivo, il particolare solo — un corresponsivo esterno alla mente e all'emozione del poeta —: i «*gridi*» dei bambini, le «*lamine per gli uccelli*» che vestono il vecchio di un abito arlecchinesco: una marionetta; per un rituale di vita o di morte?

Nei tre versi finali, con la domanda: «*a che serve ricordare...?*» il poeta risponde a una voce profonda espressa nell'imperativo del titolo della poesia. «Memento» è la parola iniziale di due preghiere che il sacerdote recita o recitava nella messa latina per i vivi e per i morti (Memento, Domine, famulorum famularumque tuarum... Ricordati, o Signore, dei tuoi servi e delle tue ancelle...). In questa parola crediamo sia la radice psicologica profonda che ha mosso il poeta; essa rivela l'ottica ambigua con la quale egli si è affacciato al suo e al nostro mondo antico ticinese: il mondo della civiltà contadina se non del tutto concluso, ormai in bilico tra vita e morte. Non quindi il poeta ci ha dato un quadretto descrittivo del nostro paese, ma ne ha colto nel tempo una sua ora esistenziale. La risposta-domanda del poeta («*a che serve?*») sembrerebbe escludere la salvezza. Ma egli non ha ceduto del tutto al pessimismo; ha infatti collocato come epigrafe un frammento («*l'uomo levò dai duri campi il capo*») dalle Georgiche di Virgilio che evocano in una «*prima crescentis origine mundi*» l'amore della vita campestre e la moralità e religiosità con essa congiunte. Nei versi latini dell'epigrafe vi può essere celato l'auspicio del nostro poeta che quel mondo rinasca fuor del tempo penitenziale di quaresima. Ma non occorre cercare di più in questa direzione, anche se legittima. Il poeta Pedro Salinas ha scritto: «*Quando una poesia è scritta, è terminata, certo, ma non finisce; essa cerca un'altra poesia in se stessa, nell'autore, nel lettore, nel silenzio.*»

Vincenzo Snider



ARTIGIANATO 76

Come progettisti, esecutori ed animatori della mostra «Artigianato 76» svoltasi lo scorso autunno a Lugano, siamo stati impegnati in un lavoro che ci sembra di fondamentale interesse per il Paese; ma la nostra partecipazione e simpatia non devono impedirvi di ricordare, di «riesumare» (la mostra non era già nata morta per tanti che l'hanno giudicata a priori inattuale, nostalgica, archeologica e quindi da non vedere?) in chiave più distaccata e — perché no? — un tantino ironica gli aspetti che hanno maggiormente caratterizzato le manifestazioni e che saranno riassunti in seguito sotto forma di reperti.

A tal fine abbiamo supposto che Filippo Ottonieri (da non confondere con quel Filippo Ottonieri di cui si servi Leopardi per raccontare la propria biografia), uno scanzonato, anche se serio cronista, venisse a stendere questa relazione fra molti anni a venire.

Louis Flotron
Flevio Rimoldi
Roberto Rossetti



Reperti e commenti su Artigianato 76 raccolti da Filippo Ottonieri

C'era una volta una mostra che mai fino a quei giorni occhio elvetico aveva visto. Ma ahimè il fato dei dinosauri si compì anche per essa. Buona sorte ha voluto però che il suo spirito animi ancora alcuni mortali che con un delicato (o non) scavo archeologico dalle viscere del «Central Park» - Lugano hanno esumato reperti che qui si elencano e si commentano.

Reperto 1:

... tutti gli artigiani della Svizzera italiana saranno invitati a partecipare a una mostra collettiva (inventario) non selezionata; mezzi orientativi complementari aiuteranno il pubblico a formarsi un'opinione personale, individuale . . .»

(dalla relazione inclusa nel progetto di massima approvato dal Gran Consiglio sulla base del messaggio governativo del 12.3.76).

Commento:

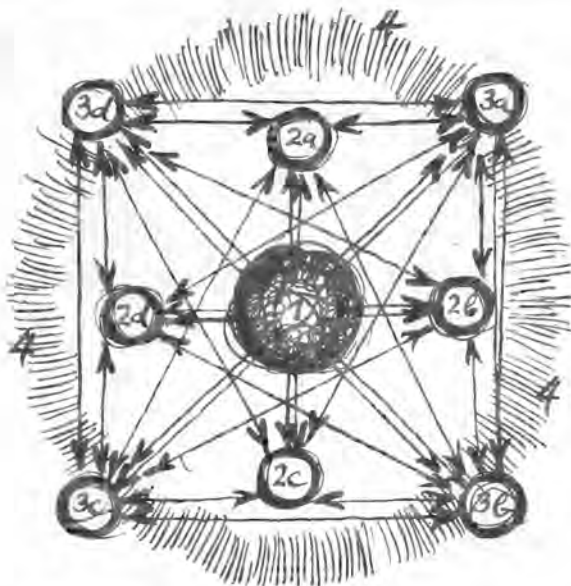
la scelta di un inventario (presentazione acritica e obiettiva della realtà artigiana) come perno centrale (con i laboratori) delle manifestazioni potrebbe essere stata un tentativo di obbedire ai canoni allora di moda, di applicare il principio democratico, non autoritario della non selezione. In quell'epoca si riteneva inoltre che il bello, il giusto fossero la risultante di una intesa sociale condizionata da forze enanziodromiche, cioè tendenti al proprio opposto (vedi Eraclito), nella struttura proteiforme (ci scusiamo di usare ancora un termine riferentesi alla Grecia classica: Proteo, divinità del mare, poteva assumere a piacimento forme diverse), del tessuto umano e non di misure assolute di cui qualcuno pretenderebbe di essere in possesso, senza rendersi conto della relatività della percezione e della successiva eventuale

proiezione soggettiva, quindi relativa a proposito.

Come già sappiamo, in più, sono noti i tentativi del periodo di trovare una salvezza dallo smarrimento che aveva colpito l'occidente, attraverso l'avvicinamento al pensiero orientale che, assorbendo, diede yoga, ikebana, zen, arti marziali, agopuntura ecc.. Potrebbero quindi essere state certe immagini della antica India a giustificare maggiormente questa scelta della non selezione; magari si riferivano alle note storie dell'elefante e del cristallo: simboli per la convinzione che l'uomo non può che percepire singoli aspetti, chiamandoli verità, della complessa realtà.

A nostro parere, l'assenza del kitsch, brutto, falso, non funzionale, sbagliato, insincero, non tipico-autentico-tradizionale, a causa di una selezione avrebbe rappresentato un errore pedagogico, se non altro per l'importanza dello stimolo nella formazione del concetto.

Partendo dalla ormai apprezzata teoria analitica della «molecola progettuale» (vedi disegno) gli organizzatori si esposero, a quei tempi, al rischio di una contraddizione, volendo stimolare un giudizio soggettivo, offrendo un materiale orientativo caotico e contraddittorio (film, Dia, oggetti, libri, dibattiti, conferenze ecc.) altrettanto caotico e contraddittorio come lo stesso inventario.



La «molecola progettuale»:

1. Le premesse progettuali (dati non influenzabili per mezzo degli agenti durante il processo progettuale)

- a) la natura (inorganica, organica)
- b) l'uomo (aspetti psicologici e fisiologici)
- c) le società (logami, norme)
- d) la cultura (spirituale, materiale)

2. I componenti progettuali (dati influenzabili per mezzo delle scelte soggettive degli agenti)

- a) funzionalità
- b) estetica
- c) tecnica
- d) economia

3. Gli agenti progettuali (percepiscono le premesse in modo differente e valutano l'applicazione dei componenti secondo convinzioni e interessi personali; parzialmente o integralmente possono coincidere in una persona unica)

- a) progettista (concetto)
- b) esecutore (artigiano, industria)
- c) commerciante (venditore, prestatore di capitale)
- d) utente

4. La percezione (filtro interpretativo fra realtà e agente progettuale).

La struttura di un manufatto è complessa. Per capirlo e valutarlo è utile non solo ricordarsi dei molteplici fattori che determinano la sua creazione ma anche sapere come essi si influenzano reciprocamente (solo le «premesse» normalmente non possono essere influenzate entro brevi termini).

Solo così si evita un giudizio moralistico, ridotto ai termini di bello e brutto, cioè di bene e male (ricordiamoci del fallimento delle selezioni d'oggetti artigianali e di design, del dopoguerra fino agli anni 70, promosse da uno degli eredi della Bauhaus, la «Werkbund», e non a caso coronate dalle premiazioni della «buona forma - gute Form»). La «molecola progettuale» che visualizza i molteplici rapporti fra i fattori determinanti nei manufatti non sembra però essere riuscita a sradicare i preconcetti semplicistici, come lo dimostrano le esperienze non solo durante, ma anzitutto anche dopo la mostra «Artigianato 76»: infatti continuavano essere spesso criteri estetici (p.e. messa a bando del «Kitsch») a nutrire la speranza di poter risuscitare l'artigianato. Seppiamo oggi che si trattava di un atteggiamento caratteristico per l'occidente che allora in gran parte rifiutava altri punti di vista, come polemicamente sono p.e. stati espressi nella mostra d'arte e artigianato cinese al Forte di Belvedere di Firenze del 1973 (citiamo solo la risposta di Shen Jou-tsen alle critiche estetizzanti del pubblico: «... in questi anni gli artigiani cinesi hanno creato opere nuove per contenuto e carattere, le quali possono non essere perfette dal punto di vista artistico, ma hanno il grande merito di riflettere un orientamento completamente originale»).

Ma oggi la situazione è cambiata? Piacerebbe agli autori fare una prova: si permettono di sottoporre al giudizio del lettore una serie di oggetti dell'epoca, senza commentarli. Per non cadere nella trappola dei preconcetti, lo invitano ad analizzarli applicando la «molecola». Per esempio: quale degli agenti ha determinato il carattere dell'oggetto? L'ha fatto rispettando le premesse (risorse e equilibrio naturali, esigenze e possibilità dell'uomo e della società) e gli altri agenti? Perché certi oggetti hanno forti affinità pur essendo di provenienza differente? I fattori funzionali, economici e costruttivi sono rispettati? L'oggetto «tradizionale» è tale a causa del prezzo, dell'esecuzione, dell'uso o della forma? Quindi, che cosa determina l'oggetto tradizionale? E quello «moderno»? E come mai ci sono le due correnti contemporaneamente?

Reperto 2:

«... per l'intelligente uso nello stand Artigianato 76 di materiali atti a evocare il tema trattato...»

(dalla motivazione del premio dei grafici ticinesi al padiglione Artigianato 76 attribuito ai Dipartimenti economia pubblica ed Educazione).

Commento:

la fucina del 68, della contestazione universitaria di Parigi, era ormai spenta. Nell'anno della mostra si badava a riattizzare focherelli vari per riscaldare gli ambienti stretti nella gelida morsa della recessione. «L'imagination au pouvoir» lo slogan lanciato in quella primavera movimentata dagli studenti, che significa una inversione dei valori e cioè: prevalenza del contenuto sul contenente (pensiero questo che affonda le sue radici nella storia, espresso nel detto popolare «l'abito non fa il monaco»), fu concettualizzata ma non concretizzata, perché sabotata dal demone del boom economico.

In realtà specialmente nell'architettura, nelle esposizioni, nel design e nella vita in genere era il contenente a prevalere sul contenuto, la forma sulla vitalità. Magnificando la forma non ci si chiese se essa veniva caricata di energia sottratta alla vitalità oppure se era la vitalità stessa a non essere sufficientemente carica di energia. La nota equazione progettuale della costanza energetica, presente nella struttura, ci permette oggi di interpretare con più distacco il fenomeno Kitsch e vedere l'analogia con gli effetti dell'arsenico che in ultima analisi è solamente, come nel rapporto forma - contenuto, un problema di dosaggio.

Restiamo perplessi e stupiti che in tale frangente tutte le teorie esposte si siano concretizzate (ricordiamo, era il 1976) con un riconoscimento a tutto onore delle associazioni dei grafici ticinesi, che premiava i Dipartimenti interessati per la preminenza del contenuto sul contenente.

Reperto 3:

(grafici reperiti dai documenti del gruppo di lavoro relativo a 512 formulari d'inchiesta di cui 243 presi in considerazione in quanto completi, poiché in ognuno di essi il visitatore indicò per esteso il nome dei 5 artigiani preferiti).

(vedi tabelle pubblicate a pagine 12).

Commento:

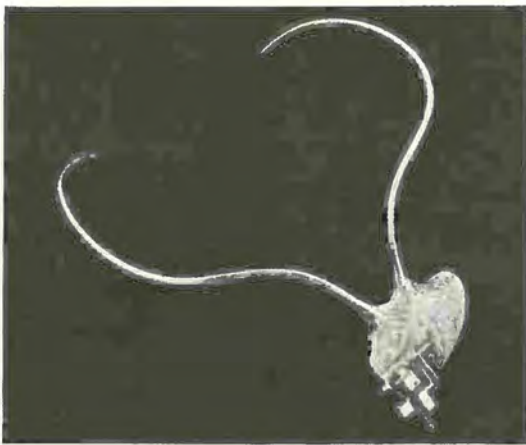
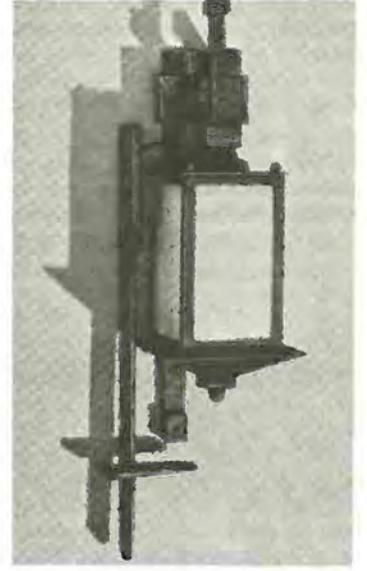
Preferenze, valutazioni, segnalazioni e percentuali non necessitano di commento e potrebbero essere esposti nella maniera più oggettiva. L'autore si scusa se malgrado ciò si permette di indirizzare l'interesse del lettore su qualche risultato che gli sembra significativo:

— mentre la giuria degli specialisti esprimeva la propria preferenza per i prodotti delle valli, il pubblico segnalava i prodotti della città;

— nelle valli superiori percorse dalla strada e dalla ferrovia del San Gottardo l'artigianato è praticamente inesistente;

— i prodotti delle valli dei Grigioni italiano sono stati preferiti a quelli del Ticino;

— alcuni materiali che possono essere considerati tradizionali e rappresentativi per l'artigianato nostrano, come la paglia,



sono stati ignorati, preceduti nelle preferenze da «artigianati» nuovi come la fotografia.

Reperto 4:

Valore merce esposta fr. 688.467,95
 Valore merce sottratta fr. 16.666,90
 Valore merce danneggiata fr. 4.978,05
 Artigiani che hanno subito danni 65

(dalla denuncia del gruppo di lavoro alla «Federale», assicurazione che copri i rischi della mostra).

Commento:

I furti si sono presentati singolarmente simili per quantità e qualità a quelli perpetrati nei grandi centri di acquisto allora di moda. Vi è però un dato interessante, relativo alle preferenze emerse dall'inchiesta (cfr. reperto n. 3), dato singolarmente e non a caso eguale a quello delle sottrazioni; si tratta effettivamente di oggetti non funzionali in massima parte, ma decorativi. La funzionalità era allora affidata alle macchine, usate in maniera intensiva e concentrata e non ancora in prospettive più organiche e umane, mediante la decentralizzazione della produzione che rese poi possibile l'integrazione del rapporto uomo macchina ridando in tal modo all'artigianato un significato non solo decorativo ma anche funzionale.

Reperto 5:

Cataloghi stampati n. 1.348
 Cataloghi venduti n. 172
 (dal consuntivo della mostra)

Commento:

il fervore dei ladri e di coloro che espressero il loro interesse nell'inchiesta franò rovinosamente nei confronti dell'unico documento destinato al dopomostra, fenomeno più che comprensibile data l'insensibilità dell'uomo medio 1976 per il significato di una cultura popolare contemporanea e quindi per l'importanza di un suo aspetto rappresentativo nel passato e ricco di prospettive per il futuro.

Statistica 1

Valle	artigiani espositori		artigiani segnalati dai visitatori				distribuzione geografica segnalazioni visitatori	
			tutte le età		oltre 20 anni		tutte le età	oltre 20 anni
	no.	%	no.	%	no.	%	%	%
Mendrisio	33	13,2	27	81,81	21	83,63	11,10	12,69
Lugano	72	28,8	62	86,11	49	68,05	34,45	32,34
Bellinzona	12	4,8	10	83,33	5	41,66	5,75	5,16
Riviera	6	2,4	5	83,33	5	83,33	3,70	2,78
Blenio	14	5,6	9	64,28	8	57,14	5,83	4,76
Leventina	3	1,2	3	100,00	3	100,00	0,66	0,99
Locarno	47	18,8	39	79,59	23	48,93	16,94	16,87
Maggia	13	5,2	10	76,92	7	53,84	2,97	3,17
Verzasca	10	4,0	7	70,00	4	40,00	2,38	2,18
Onsernone	4	1,6	4	100,00	3	75,00	0,83	1,19
Ticino	214	85,6	176	82,24	128	59,81	84,61	82,13
Poschiavo	27	10,8	25	92,59	20	74,07	10,78	11,91
Bregaglia	1	0,4	1	100,00	1	100,00	0,49	0,99
Moesano	8	3,2	7	87,50	5	62,50	4,12	4,97
Grigioni italiano	36	14,4	33	91,66	26	72,22	15,39	17,87
Svizzera italiana	250	100,0	209	83,60	154	61,60	100,00	100,00

Statistica 2

Valle	segnalazione del pubblico per espositori in %		artigiani che superano la media delle segnalazioni				artigiani segnalati da una giuria di specialisti	
			tutte le età		oltre i 20 anni			
	%	%	no.	%	no.	%	no.	%
Mendrisio	6,74	6,88	12	36,4**	9	27,3**	2	6,1
Lugano	9,60*	8,06*	32	44,4**	22	30,5**	4	5,5
Bellinzona	9,62*	7,72*	5	41,7**	2	16,6	2	16,6**
Riviera	12,37*	8,31*	3	50,0**	3	50,0**	—	—
Blenio	8,36*	6,11	6	42,8**	3	21,4	2	14,3**
Leventina	4,39	5,92	—	—	1	33,3**	—	—
Locarno	7,23	6,42	10	21,3	10	21,3	8	17,0**
Maggia	4,55	4,38	2	15,4	2	15,2	2	15,4**
Verzasca	4,78	3,93	1	10,0	1	10,0	1	10,0
Onsernone	4,12	5,35	—	—	1	25,2**	1	25,0**
Ticino	71,76	63,08	64	29,9	52	24,3	22	10,3
Poschiavo	8,02*	7,93*	12	44,4**	8	29,1**	7	25,9**
Bregaglia	9,93*	17,85*	1	100,0**	1	100,0**	1	100,0**
Moesano	10,31*	11,14*	3	37,5**	2	25,2**	2	25,0**
Grigioni italiano	28,24	36,92	16	50,0	11	30,6	10	27,8
Svizzera italiana	100,00	100,00	80	32,0	63	25,2	32	12,8

* supera la media del 8,02% per tutte le età e del 7,19% per i soli votanti oltre i 20 anni.
 ** supera la media della Svizzera italiana.

Statistica 3

Materiali e prodotti preferiti in %

1 legno	21,4	12 cesti	2,1
2 ceramica	14,7	13 sedie impagliate	2,0
3 tessuto	9,4	gioielli	2,0
4 ferro	8,3	lana	2,0
5 diversi	7,6	14 maglia	1,8
6 bambole/marionette	6,5	15 legatoria	1,7
7 strumenti musicali	4,2	16 giocattoli	1,5
8 rame	3,2	17 foto, animazione	1,4
9 uncinetto	2,9	18 paglia	1,1
10 forbicicchi e quadri in stoffa	2,5	19 batik	0,9
11 pietra	2,3	20 peltro	0,5
			100,0

I docenti, le biblioteche scolastiche, tutti gli interessati, che desiderano possedere una esauriente documentazione sulla situazione dell'artigianato contemporaneo possono chiedere il catalogo «Artigianato 76» per il prezzo di fr. 20.— presso il CSIA, Via Ronchetto 14, Lugano.

Il nuovo manuale di educazione fisica

Nel 1973 la Commissione federale per l'educazione fisica nella scuola promosse l'elaborazione di nuovi manuali di ginnastica. L'edizione sarà composta di un testo di teoria (volume 1.), di due manuali destinati ai maestri e alle maestre (volumi 2 e 3) e di cinque altri per gli specialisti. Il volume 2, che tratta la materia d'insegnamento dei primi quattro anni di scuole primaria, è stato pubblicato recentemente nella traduzione italiana.

Nelle due sedi della nostra Scuola magistrale l'edizione in lingua francese era già a disposizione dei futuri maestri dall'inizio dell'anno scolastico 1975/76. Il volume 3, destinato ai maestri che insegnano educazione fisica nelle classi dal V al IX anno scolastico esiste nell'edizione tedesca e apparirà a breve scadenza in quella francese. Sono già stati pubblicati, in tedesco, anche i volumi 4 (nuoto), 6 (atletica leggera) e 8 (giochi).

Il primo volume (teoria) sarà tradotto in italiano al più presto possibile.

Presentiamo il volume 2

Ne è autore Hans Fischer, ispettore d'educazione fisica delle scuole primarie di Basilea Città, pedagogo conosciuto e molto apprezzato.



Il testo è presentato in forma moderna, attraente, facilmente utilizzabile grazie alle indicazioni a margine, alle progressioni metodologiche, alle indicazioni concernenti



l'applicazione degli esercizi a livelli diversi, alle eccellenti illustrazioni create dal grafico Florian Besset di Basilea. Non c'è stata una rivoluzione sensazionale nella materia d'insegnamento; si avverte però una presentazione approfondita e pertanto molto accessibile, derivante da una ricca esperienza pedagogica tendente sostanzialmente a facilitare il compito del docente non specializzato, nell'intento di favorire l'educazione generale del fanciullo.

Indicazioni di carattere pedagogico, didattico e metodologico

«L'esperienza insegna inoltre che il buon educatore, il vero pedagogo, si dedica con particolare attenzione all'insegnamento della ginnastica» (pag. 9).

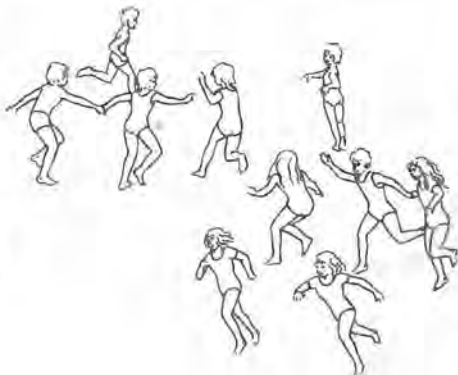
Questo capitolo non si limita a dare semplici indicazioni; vi sono indicati i concetti fondamentali, intesi come punti di partenza per un lavoro efficace e a sostegno di un'autentica educazione fisica.



L'educazione del movimento e del portamento

«Gli esercizi di EMP offrono, nel complesso dell'educazione fisica scolastica, la possibilità di combattere efficacemente le deficienze di sviluppo...» (pag. 17).

Questa parte, ingrata e trattata spesso molto superficialmente, richiede un largo uso del materiale minuto: nastri, palline, cordicelle ecc.



Atletica leggera

«La corsa, sotto una forma semplice e intensa, dev'essere messa in evidenza in tutti i suoi aspetti durante la lezione di educazione fisica» (pag. 49).

È necessario intensificare le numerose forme di corsa, di salto, di lancio, le tecniche elementari e soprattutto dare maggior impulso all'allenamento alla resistenza, fino ad oggi troppo trascurata nei nostri manuali.

Attrezzi

«Le difficoltà assimilate offrono — nella loro applicazione — numerose possibilità di combinazione che sollecitano la creatività degli alunni» (pag. 73).

Oltre alle progressioni ben coordinate, questo capitolo illustra — per ogni attrezzo — le possibili combinazioni che permettano di evitare un lavoro essenzialmente caratterizzato dalla ricerca della tecnica.

Giochi

«Il gioco è parte essenziale dell'esistenza umana, è un fenomeno fondamentale di vitale importanza» (Eugen Fink).

A quest'età il gioco non è solamente un'attività fra le altre, ma un mondo di esperienze essenzialmente e assolutamente necessarie per lo sviluppo armonico del fanciullo...» (pag. 127).

È questo il campo prediletto dall'autore che illustra numerosissimi giochi, classificati sistematicamente, sorretti da un motto fondamentale: «Il giocatore si forma giocando».

Ronde e danze

«Sollecitato da ritmi e melodie, il movimento si manifesta spontaneamente e, via via, ordinatamente» (pag. 159).

Il capitolo, nell'edizione italiana, si discosta dai testi tedesco e francese. È stato curato e adattato alle esigenze dei fanciulli ticinesi dal prof. Claudio Cavadini.



Piani annuali

In appendice, alcuni esempi di programmi annuali indicano ai maestri preziose direttive pratiche per la pianificazione dell'insegnamento.

Introduzione del manuale

L'Ufficio dell'educazione fisica scolastica, in collaborazione con gli ispettorati di scuola elementare, gli assistenti di educazione fisica nelle scuole elementari, docenti di EF delle Scuole magistrali e un certo numero di docenti di EF, curerà l'introduzione del nuovo manuale di ginnastica nelle scuole elementari, tramite programmati corsi per i prossimi mesi.

Ai corsi saranno convocati circa 850 maestri di SE tenuti, secondo le direttive federali e cantonali, a impartire le lezioni settimanali di ginnastica alle loro classi.

Le modalità saranno trasmesse prossimamente a tutti i docenti interessati.

Adattamento d'un testo di Paul Cudry, pres. Commissione federale per l'educazione fisica nella scuola, e completazione a cura di Marco Bagutti, dir. UEFS.

Giuseppe Mondada scrittore di paesi

Giuseppe Mondada: scrittore di paesi, di paesi ticinesi sentiti come patrie locali. Chi vuol passare alla storia, suggeriva il Croce, conversando, scriva di storia locale. Quel suo *Pescasseroli*, eh!, allora paesino nativo fuorimondo in Abruzzi, lassù, che a ritrovarlo ci volevan le guide. Ricercatore e lettore sicuro di documenti di archivio in archivio, appare ormai chiaro il dato fondamentale del Mondada: di qui, quel mondo suo di studi, proprio, teso ad avvalorare memorie, tradizioni, costumi e volti di paese: i *Sagrati*, ad esempio. Sarà di Mondada aprire gli occhi, inoltre, agli Statuti civici di Minusio (*Minuxio*) dopo il gran sonno medievale di prima. Ma attenti a quella nostra nativa Età lombarda, o del Comune, per non dover ritenere l'idea dello Stato già insita in quel tempo: or che il gran quadrato del diritto lombardo (Besta, Boggetti, Leicht, Solmi), ha fatto il punto sulla *vexata quaestio*. L'idea dello Stato, questo sconosciuto anche ai ticinesi non appena dirà di sé, tarda a maturare perché, appunto, idea nuova, mai sentita prima, rispetto all'impianto pubblicistico consueto: parrocchie e pievi, e su, su, fino all'Antica Diocesi di Como per quanto è di noi *mendrisini*, parola mia nuova codesta, per dire di uomini e luoghi di materna radice in quel di Mendrisio e dintorni ove sempre prevalsero, come enti morali ancorché di diritto ecclesiastico, le grandi Pievi, badie canonicali addirittura, di Riva San Vitale e Balerna.

Or qui, di Mondada, per invito di Sergio Caratti, lo ringrazio, questo studio ancor fresco di vetrina: *Commerci e commercianti di Campo Vallemaggia nel Settecento*, prefatore Mario Agliati, edizioni del Cantonetto, Tipografia Pedrazzini, Locarno. Pregevole l'edizione. Storia nuova di emigrazione: i commerci e i commercianti per esodo migratorio valmaggese nel vivo europeo del Settecento. Vari e diversi sono i modi di recensire: è di me la recensione-notizia, un genere. Lo studio in discorso, un compendio di 242 pagine di testo, arricchito di efficaci illustrazioni, offre al lettore momenti inediti. Dai chiarimenti preliminari: «L'emigrazione nelle terre che oggi formano il Cantone Ticino, paese nel complesso demograficamente robusto ma economicamente più debole, ha avuto inizio almeno durante i secoli dell'Alto Medioevo, e se si risale fino a giorni a noi vicini, si può concludere che ha avuto contatti con tutti i continenti. Dimostra in modo chiaro lo spirito d'intraprendenza e di adattamento non comune della nostra gente». E sarà per questo «spirito d'intraprendenza» il dover migrare o del non arrendersi. Emigrare, per trovare «pane e lavoro» o per tentare le vie del benessere e in più della ricchezza. Storia di una fami-

glia vallerana può dirsi, della famiglia Pedrazzini, è questo libro-documento del Mondada. Non che i Pedrazzini tentassero l'emigrazione in cerca di pane e companatico: uomini, invece, con «tanto di parrucca», attesta il Mondada come converrà ai notabili di quel tempo. Ed ecco qui impressi, documenti a loro volta di buon pregio, i palazzi dei Pedrazzini a Campo e a Cardiff: palazzi, son detti a Campo, le case padronali dominanti. Il Vittorini di *Conversazioni in Sicilia* assegna a quei del Palazzo, a tenore della parlata siciliana, il comando politico e l'imperio economico di latifondo in latifondo. Non qui, a Campo, la stirpe di una consimile malasorte. Brava gente animosa i Pedrazzini: son nel buon ricordo. Vasta, la quadreria di famiglia: un corteggio di capostipiti, discendenti e cadetti, altezzosi alcuni, bonari altri, e belle donne in polpa, eleganti, son lì, tutti, un rondò, a raccontare la storia di famiglia per fasti commerciali conseguiti e per larghi orizzonti praticati oltre, ben oltre, l'arca nativa. *Dalla Rovana alla grande Europa* — avverte l'Agliati — bel titolo in apertura di libro che predispone il lettore a vedere per larghe vedute. Nuovi itinerari, qui, non per le battute leggendarie Australie o per le ripetute Americhe — e *la Merica l'è larga, l'è lunga*, — cantava, una nenia a non finire, il bracciantato operaio di porto in porto, di speranza in speranza. Nuovi intenti: un capitolo nuovo d'emigrazione ticinese, per luoghi e per mestieri da Campo Valmaggia in Germania, Francia, Inghilterra, Paesi Bassi, alle Italie lom-

barde, emiliane, parmensi, toscane, venete, piemontesi. Perché vibrante in quei paesi era l'ardire nei commerci; un che di America in Europa, direi. Firenze e Venezia decise, ad esempio, a riguadagnare il perduto primato mondiale; sol che si pensi alla Firenze medievale sovrana, prima, nell'industria manifatturiera delle lane.

La storia d'emigrazione ticinese dice abitualmente, sino adesso almeno, per corrispondenze epistolari che son voci di chi va a chi resta. Sono 24 le lettere ritrovate dal Mondada, tesoretti custoditi amorevolmente di generazione in generazione e qui, nel testo in discorso, sono una ventina pubblicate. Di una scelta preordinata, cioè, per non correre il pericolo di dar vita, magari, — scrive il Mondada — «a un voluminoso zibaldone composto di innumerevoli ripetizioni, di minuzie insignificanti». E quale il dipiù? Ad esempio: «Faccendole di casa, divisioni ereditarie, accordi e dissidi, faccende contabili, ordinazioni, conti, molte lettere estranee al tema». Procedo il Mondada per documenti essenziali.

Si susseguono, carte parlanti, un contratto di tirocinio del 1738 concluso tra i Fratelli Pedrazzini (da Kassel) e il padre del ragazzo, Giovanni Zoppi di Broglio. Un documento nuovo, di risalto, perché attiene alla storia del lavoro. E dipoi, listini dei prezzi praticati (1754), libro-cassa, conti, cambiali, documenti giustificativi contabili atti al raffronto, come sussidio didattico potrebbe essere, nelle scuole professionali di commercio. Evidenti, in questo studio del Mondada, i primi tenui spiragli per cenni e notizie di storia economica locale visto che le Facoltà universitarie ginevrine d'economia politica suggeriscono adesso, per argomenti di laurea, la storia di una valle, di un paese, di una fattoria agricola e persino di una strada. Prevale, come nuovo indirizzo, la storia per analisi socia-



Disegno acquerellato delle «Case Pedrazzini verso Mezzo Giorno», lavoro di Stefano Lambertini, eseguito nel 1825 (cfr. pag. 31).



Esempio di contratto di tirocinio nel 1738 concluso tra i Fratelli Pedrazzini (Kassel) e il padre del ragazzo, Giovanni Zoppi di Broglio (pag. 86).

le. L'intento di questa raccolta epistolare mira «a trascrivere per intero una ventina di lettere che in certo qual modo rispecchiano il modo di scrivere e i contenuti di buona parte delle lettere». La corrispondenza familiare è chiara fonte, inoltre, per conoscere il tono degli affetti propri all'intima cerchia di casa. Si sente, nelle lettere del ventenne Gian Pietro Pedrazzini da Kassel al padre, un che di linguaggio mutuato dal pulpito parrocchiale: «Di sanità Iddio lodato altro tanto apprendo con mio grande dispiacere della malattia della mia cara mamma e il fratello Gasparo che molto mi dispiace che prego sua Divina Majestà gli voglia concedere la sua prima sallutte che agratto me sarà à l'udirlo». Ove quel *me* sa di bel latinesco, perché no?, all'insaputa, ovvio, di quel buon figlio. Non meno è di evidente pulpito parrocchiale la lettera del garzone di bottega Antonio Russ di Bosco (Gurin) da Magonza al suo «protettore» G.B. Pedrazzini. Scrive: «Dio benedetto conceda la sua santa pace, altro non so di novo, la benedico di vero cuore, la saluto caramente...». Altre lettere, da Reggio Emilia, 1736: «La Dio mercè». E in morte dello zio: «... spero arrivato al godimento della celeste Patria»; dei «travagli» che «conviene soffrirli con pazienza, giacchè vengono dallo Mano suprema». È l'invito, qui, a farsi il segno della croce... Da Heidelberg «21 xbre 1738» una lettera ravvivata, in parte, dal dialetto di Campo: «... ma tale documentazione dialettale, così antica — osserva il Mondada — può forse diventare interessante per la sua rarità». Si avvicendano lettere di commercianti e di un negoziante banchiere, persino, circa il corso della moneta come dire ad ogni tempo i suoi imbrogli valutari. E quale è il tipo sociale della popolazione di Campo Valmaggese? Documenta il Mondada: «L'intraprendente schiatta paesana già va assumendo atteggiamenti borghesi», dove *borghesi* non poteva significare altro, nel contesto valle-

rano, che atteggiamento più aperto, io ritengo, verso il modo di vivere cittadino del quale si assumono le parvenze senza peraltro rinnegare la nativa anima *paesana* (l'aggettivo è del nostro Cattaneo) riconoscendosi, cioè, sempre figli della comune terra.

Guerresca, seguitando, la lettura di altre lettere perché, in alcune, il valmaggese di Campo aguzza gli occhi oltre la sfera dei mestieri. Corrono, a quel tempo, le Armate di Europa in Europa. Si veda: «circa il voler seguire l'Armata, 1796... Bertagnia francese e nelle Fiandre... Reggimenti Cavalleria, batalioni e reggimento dei Dragoni... Canoi di Bataria...; Sua M. l'Imperatore... in Francia alli Inglesi per potere dare soggezione alla Francia...». Il mittente riferisce il numero e il nome dei Reggimenti quasi egli dovesse dar conto in veste d'informatore militare attento allo scopo. Che se queste lettere di guerre europee sul finire del Settecento fossero lette nelle scuole, ci sarebbe di che fiorire «la lezione di storia» non sempre, nei miei ricordi, lezione fiorita. Nuovo, inatteso persino, il *Glossario* del dialetto di Campo Valmaggia, o di un dono gradito ai cultori di linguistica. *Ebreij*: «ebrei, determinate persone così indicate, più che per la loro origine, per le loro ben note abilità e esosità nei traffici». Gli è che gli ebrei avevano

benissimo capito, fin dai primi passi del gran viaggio, essere i commercianti, se esosi di pecunia squillante, il solo mezzo di difesa concesso alla diaspora per poter vivere una vita vivibile. Consiglio ai giovani lettori, a coloro che s'interessano di una tale disumana storia di oppressione, le *Interdizioni israelitiche* del nostro Cattaneo che alla secolare empia oppressione antiebraica oppone i Diritti collettivi e personali di libertà razziale e di religione. La parola «ebreo» detta per invettiva, è sinonimo diffuso di «persona esosa» oltre, ben oltre il mite significato proprio al glossario di Campo.

Il corso attuale inerente alla storia d'emigrazione ticinese, è tuttora ricerca e scandaglio di pionieri volti a fornire le fonti storiche pertinenti: il Martinola, sulla emigrazione artistica di Meride nel secolo XVII in Germania e nell'Europa orientale; il Cheda, sull'emigrazione in Australia nel secolo scorso e, adesso il Mondada. Giuseppe Mondada, paterfamilias della Scuola pubblica e della storia locale ticinese, offre ai cultori, con questo nuovo studio coerente per forma e contenuto all'argomento prescelto, ricerche d'archivio di evidente rilievo. Paterfamilias? Età *fertile*, quella. L'aggettivo è di Guicciardini.

Pino Bernasconi

Anch'io sono un uomo



Pro Infirmis ha organizzato una mostra itinerante dal titolo «Anch'io sono un uomo» per sensibilizzare il pubblico sui problemi reali degli invalidi e tentare di rompere, tramite una informazione efficace, pregiudizi e falsi pietismi. Grazie a un donatore anonimo il materiale della mostra è stato ora raccolto in volume: brevi testi e ottime fotografie cercano di rendere accessibile al pubblico le gioie, le preoccupazioni, le attività delle persone in qualche modo invalide.

Il titolo indica chiaramente l'atteggiamento di fondo dell'opera di Pro Infirmis: ricordare a tutti, insistentemente, che «anch'io

sono un uomo». Può sembrare inutile, retorico.

Nella realtà facciamo tutti fatica a scoprire e a stimare la «persona» colpita da un handicap. Lo stesso nostro linguaggio ci tradisce: diciamo un mongoloide, un cieco, un paralitico, un epilettico lasciando chiaramente intendere come la malattia, l'handicap hanno ormai pervaso tutta la persona, nascondendola e negandola. Non è più un bambino colpito da un ritardo mentale, cioè un bambino con tutti i bisogni, capricci, piaceri tipici dei bambini e qualche particolare problema in più. No, è un mongoloide, come fosse una razza a parte con chissà quali aspetti inumani e conturbanti.

Il volume di Pro Infirmis, che dovrebbe trovar posto in tutte le biblioteche scolastiche, cerca di farci vedere uomini, donne, bambini che imparano ad accettare e a superare i limiti dell'handicap: bambini ciechi che scoprono il mondo con la sensibilità delle loro mani, bambini sordi che traducono i movimenti della labbra in parole, adulti ritardati mentali che scoprono il significato del lavoro e dell'impegno.

Diventar uomini non è cosa facile per nessuno, ma può essere più facile per tutti se si cerca di diventarlo insieme.

È questo il messaggio che il volume di Pro Infirmis vuole trasmettere e che mi auguro possa venir captato da molte nostre classi e da molti nostri docenti.

Mauro Martinoni

Corsi per adulti

I «Corsi per adulti alla radio», organizzati dalla Direzione dell'insegnamento postscolastico del Dipartimento della pubblica educazione in collaborazione con la Radiotelevisione della Svizzera italiana, si ripresentano agli ascoltatori a partire da sabato 29 ottobre. I corsi vanno in onda ogni sabato, dalle 0900 alle 1200, sul secondo canale della Radio della Svizzera italiana e comprendono 6 lezioni di 30 minuti circa. Il programma dettagliato dei corsi è ottenibile gratuitamente telefonando alla Direzione dell'insegnamento postscolastico (092 24 34 50).

Il programma 1977-78 è particolarmente ricco e interessante.

Alle 0900 va in onda il III corso di lingua tedesca, elaborato dal professor Carmelino Borelli su materiali del Goethe Institut di Monaco. Il corso continua le vicende della Familie Baumann. Il professor Carmelino Borelli è docente di tedesco al Liceo cantonale e ai Corsi per adulti.

Alle 0930 segue il IV corso di lingua inglese, elaborato dal professor Lauro Tognola su materiali della BBC di Londra. Coloro che conoscono l'inglese abbastanza bene da sapersi esprimere, ma che non sanno aggiungere alle loro frasi quel tanto di personale che traduce i loro sentimenti e che colora il discorso, troveranno in questo corso, intitolato appunto «Choosing your English», un valido aiuto. Il professor Lauro Tognola è docente di francese alla

Scuola magistrale cantonale e di inglese ai Corsi per adulti.

Scrivendo alla Radio della Svizzera italiana, Corsi per adulti, 6903 Lugano, si possono ottenere i manuali sussidiari per il corso di tedesco (Fr. 15.—) e per il corso di inglese (Fr. 10.50 oppure, con in più i testi base registrati su cassetta, Fr. 75.—). Alle 1000 viene trasmesso il corso «I partiti politici europei», tenuto direttamente al microfono dal professor Giorgio Galli. Si descrivono le vicende dei partiti che, nati con la democrazia rappresentativa, hanno assunto le loro forme moderne con l'ampliamento del diritto di voto nel secolo scorso; l'autore sottolinea la tendenza dei partiti a coagularsi in due schieramenti alternativi, l'uno progressista e l'altro conservatore. Il professor Giorgio Galli insegna storia delle dottrine politiche all'Università statale di Milano; egli è autore di numerose opere sul sistema politico italiano e sulla cultura politica.

Alle 1030 va in onda il «Corso di economia politica». Esso è articolato in due parti; la prima, centrata sulla storia delle teorie economiche, è stata preparata dalla professoressa Francesca Duchini; la seconda, che descrive il funzionamento di un sistema economico moderno e le politiche di controllo dell'economia, è stata realizzata dal professor Dino Piero Giarda. Il corso si propone di offrire a una persona di media cultura quelle conoscenze basilari di

economia che permettono di capire nelle grandi linee gli avvenimenti del mondo economico e di leggere senza troppe difficoltà la pagina economica di un quotidiano. La professoressa Francesca Duchini insegna storia delle dottrine economiche e il professor Dino Piero Giarda insegna scienza delle finanze e diritto finanziario, entrambi all'Università cattolica di Milano. Segue, alle 1100, il corso «I tempi preistorici nel Canton Ticino e in Lombardia», preparato dal professor Vincenzo Fusco. Ci si propone di esaminare l'evoluzione preistorica della regione lombardo-ticinese, allo scopo di migliorare la conoscenza dei luoghi in cui viviamo. Il corso è accompagnato da due escursioni primaverili in torpedone; la prima porterà in Val Camonica, la seconda al Buco del Piombo. Il professor Vincenzo Fusco insegna paleontologia e paleontologia umana all'Università statale di Milano.

Alle 1130 viene trasmesso il corso «L'ambiente lacustre», realizzato dai dottori Riccardo de Bernardi e Gianluigi Giussani, con la consulenza della professoressa Livia Tonolli. I grandi laghi prealpini che ci circondano sono un elemento importante del nostro ambiente naturale; questo corso ci offre la possibilità di conoscerli meglio. Il corso è accompagnato da due escursioni in torpedone; nella prima si visiterà l'Istituto italiano di idrobiologia; nella seconda, in primavera, ci si recherà ai laghi Maggiore, Mergozzo e Orta.

La professoressa Livia Tonolli è direttore dell'Istituto italiano di idrobiologia di Verbania e membro del Consiglio nazionale delle ricerche; il dottor Riccardo de Bernardi e il dottor Gianluigi Giussani, laureati in scienze biologiche, sono ricercatori all'Istituto italiano di idrobiologia.

Ci auguriamo che i corsi incontrino l'interesse e l'approvazione del pubblico. La Direzione dell'insegnamento postscolastico è volentieri a disposizione per ogni ulteriore informazione (092 24 34 50).

date	29.10.77	5.11.77	12.11.77	19.11.77	26.11.77	3.12.77	10.12.77	17.12.77	14. 1.78	21. 1.78	28. 1.78	4. 2.78	11. 2.78	18. 2.78	25. 2.78	4. 3.78	11. 3.78	18. 3.78	25. 3.78	1. 4.78	8. 4.78	15. 4.78	22. 4.78	29. 4.78	6. 5.78	13. 5.78	20. 5.78	27. 5.78	3. 6.78	10. 6.78
trasmissioni	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
ore 09.00	III corso di lingua tedesca: Familie Baumann, terza parte Goethe Institut, Monaco/Carmelino Borelli																													
ore 09.30	IV corso di lingua inglese: Choosing your English BBC, Londra/Lauro Tognola																													
ore 10.00	I partiti politici europei Giorgio Galli Evoluzione storica e struttura attuale dei partiti politici; la tendenza al bipartitismo nelle società industriali.																													
ore 10.30	Corso di economia politica Francesca Duchini e Dino Piero Giarda Storia delle teorie economiche e funzionamento di un sistema economico moderno.																													
ore 11.00	I tempi preistorici nel Canton Ticino e in Lombardia Vincenzo Fusco Una rassegna degli aspetti culturali succedutisi nella regione. Il corso è accompagnato da due escursioni domenicali.																													
ore 11.30	L'ambiente lacustre Istituto italiano di idrobiologia, Verbania Riccardo De Bernardi, Gianluigi Giussani e Livia Tonolli I laghi che ci circondano hanno una loro origine, vita ed evoluzione; impariamo a conoscerle. Il corso è accompagnato da due escursioni domenicali.																													

genitori e la formazione e il perfezionamento dei dirigenti di gruppo. Con la collaborazione di altre istituzioni, sono stati organizzati diversi corsi di questo genere. I corsi concernenti l'educazione dei genitori riscuotono un interesse sempre maggiore e sono di grande aiuto in caso di conflitti famigliari e problemi pedagogici.

Un numero sempre maggiore di giovani genitori, coscienti dei bisogni dei loro figli, passano all'azione istituendo servizi custodia bambini di vario genere, campi di gioco per stabili d'appartamento, campi Robinson ecc. La Pro Juventute ha seguito e sostenuto con sussidi e consigli oltre un centinaio di questi «comitati promotori». La Pro Juventute ha offerto anche quest'anno varie possibilità di vacanza: soggiorni per madri, per famiglie, per gruppi; vacanze per famiglie di detenuti, soggiorni per bambini presso famiglie o in istituti, colonie e campi di vacanza per bambini e adolescenti.

La collaborazione fra la Pro Infirmis, la Pro Senectute, la Federazione sportiva svizzera degli handicappati, la Fondazione «Denk an mich — vacanze per bambini handicappati» e Pro Juventute ha reso possibile la costruzione di un villaggio di vacanza sulla montagna di Twann quale centro di vacanza e d'incontro per handicappati e persone sane.

Il materiale ora in vendita presso gli uffici postali e offerto dagli allievi delle nostre scuole a pressoché tutti i focolari, è analogo a quello degli anni precedenti: francobolli, biglietti d'augurio ed etichette autocollanti.

La serie di quattro francobolli riproduce i garbati disegni di Anna Marie Trechslin che presentano esemplari di rose, fra cui la Rosa centifolia muscosa comune anche negli orti e nei giardinetti casalinghi. Il valore di affrancazione è di 20, 40, 70 e 80 centesimi. La soprattassa corrisponde alla metà di questi valori.

Il piccolo e apprezzato libretto di francobolli con la copertina dorata e riproducente le rose dei francobolli contiene 8 valori di 20 centesimi e 8 di 40 centesimi. Costa fr. 7,80.

Le tre serie di biglietti d'augurio presentano pure la serie delle rose riprodotta sui francobolli oppure i richiami a favole orientali o nordiche di Pierre Bataillard oppure particolari di vetrate colorate disegnati da Ruth Guinard (prezzo di una serie: fr. 3,50).

Sull'etichetta autocollante per pacchi si ritrova, a guisa di piacevole decorazione, ancora il disegno di uno dei mazzi di rose (8 pezzi sono offerti a fr. 3,50).

Auguriamo anche noi a tutti i collaboratori di Pro Juventute, che prestano disinteressatamente la loro opera preziosa, ottimo successo di vendita anche in questo dicembre, soprattutto perché la recessione economica deve indurci a fare sempre di più a favore delle giovanissime generazioni in condizioni precarie e disagiate.

Fondamenti psicologici dell'educazione sessuale

(continuazione da pagina 5)

positiva ricerca di autonomia che si serve della maggior destrezza dei movimenti («età della grazia» di Hamburger) e dell'imitazione dell'adulto. A 4-5 anni sono evidenti le manipolazioni degli organi genitali: il piacere che il bambino ne riceve è generico. Inizia in questa età la prima, «oscura» coscienza della femminilità e della mascolinità che non raramente si rende manifesta nella più importante attività del bambino: il gioco.

L'essere umano è un essere sessuato; vale a dire che di regola si nasce maschio o femmina. Ma nella sessualità la biologia non è tutto e del resto l'embriologia e l'endocrinologia hanno dimostrato nell'organismo umano la potenzialità anatomica ed umorale in ambedue le direzioni, maschile e femminile. Analogamente la psicologia dell'età evolutiva ha messo in risalto una analoga potenzialità psichica e il passaggio da uno stato di sessualità indifferenziata ad un altro in cui i sentimenti d'amore si indirizzano normalmente in senso eterosessuale. Potremmo allora dire che *si nasce maschio e si diventa uomo; si nasce femmina e si diventa donna.*

Particolarmente importante per la differenziazione sessuale è il periodo di vita che va dai 4 ai 6 anni, il periodo della imitazione selettiva nel quale si attua il processo di identificazione con il genitore dello stesso sesso. È questa l'età dei «giochi proibiti» e della rivalità verso il genitore appartenente allo stesso sesso. Qualunque sia la interpretazione che si voglia dare alla gelosia che il bambino manifesta (gelosia sessuale secondo Freud, non sessuale secondo Wallon), si tratta in ogni caso di un momento necessario dello sviluppo che il bambino supererà felicemente se non interverranno cause perturbatrici e sarà stato favorito il comportamento caratteristico del suo sesso.

Nei primi anni di vita il bambino «sembra chiudere su se stesso il circuito delle proprie impressioni» (Wallon), assumendo di volta in volta atteggiamenti di difesa, negazione o rivalità. È l'impulso primordiale a vivere che si fa sentire, manifestandosi nelle funzioni che assicurano la conservazione di sé e nelle attività che in modi diversi permettono la conquista e il dominio dell'ambiente. Il bambino fa la prova delle

proprie capacità e sperimenta quelle degli altri.

È ben noto come Freud parli di tre zone erotiche e di tre fasi dello sviluppo della libido (pulsione sessuale) in questi primi anni dell'età evolutiva: fase orale, anale e fallica. In realtà più che di sessualità dobbiamo, in questo periodo, parlare di sensualità, poiché si tratta di premesse dell'erotismo più che di vere e proprie manifestazioni erotiche. Possiamo dire con Erikson che non è questione di individuare delle zone erotiche ma delle modalità di funzionamento: il bambino passa cioè da un atteggiamento ricettivo e possessivo ad uno oppositivo e poi, durante la fase di imitazione (fase edipica di Freud), ad uno competitivo.

Questa potente e prepotente affermazione dell'«Io» infantile, è la premessa indispensabile al rapporto duale: l'«Io» si afferma per incontrarsi con il «Tu». Sarà una strada lunga e un cammino difficile in cui sessualità e socialità saranno inestricabilmente unite.

Le relazioni eterosessuali subiscono delle evidenti oscillazioni: il bambino di 2-3 anni pur percependo le differenze tra i sessi non sembra tenerne conto nelle attività ludiche; ma quello di 6 anni tende ad appartarsi con i propri compagni e a trovar rifugio nel proprio sesso.

Dopo i 7 anni fino ai 12 diminuisce l'attaccamento alle persone: l'interesse del ragazzo è per il mondo oggettivo e per il presente. In questo periodo, in cui si organizza una nuova struttura mentale, i conflitti si scoloriscono e la personalità non conosce crisi profonde. Fanciulli e fanciulle di 7, 8, 9 anni stanno volentieri insieme; poi con la pubertà inizia una seconda fase di separazione tra i sessi. La masturbazione all'età di 8-9 anni comporterà un piacere selettivo, ma non ancora accompagnato dall'orgasmo. Si tratta di una manifestazione francamente sessuale, anche se non si può parlare di sentimenti sessuali, cioè di sentimenti d'amore sostanziati della sessualità.

(continua)

Gianfranco Zuanazzi

REDAZIONE:

Sergio Caratti
redattore responsabile
Maria Luisa Delco
Diego Erba
Franco Lepori
Giuseppe Mondada
Felice Pelloni
Antonio Spadafora

SEGRETERIA:

Wanda Murialdo, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 — c. c. p. 65-3074

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale
fascicoli singoli

fr. 10.—
fr. 2.—